

Comunità energetiche, Brescia crede nell'alleanza Comuni, imprese, famiglie

Il convegno in Sala Libretti per fare il punto sulle Cer con WeProject, Intesa SP A2A, Arera e Confapi

Energia sostenibile

Anita Lorian Ronchi

BRESCIA. Il 2024 potrebbe essere l'anno di svolta per le Cer, le Comunità energetiche rinnovabili per le quali sono attesi i decreti attuativi. Il Governo italiano ha inviato il relativo testo alla Commissione europea, che lo scorso luglio ha formulato come di rito una serie di quesiti, cui il nostro esecutivo ha già fornito risposta. Ora la palla passa a Bruxelles, ma «l'impressione è positiva» e, se tutto va per il verso giusto, a fine 2023 i tanti territori ed enti che scalpitano per avere il «la», potranno partire.

A fare il punto, in Sala Libretti del Giornale di Brescia, sono i relatori dell'incontro «Verso un futuro sostenibile: il ruolo delle comunità energetiche nella transizione energetica», moderato dal redattore del nostro giornale, Roberto Ragazzi e organizzato da WeProject in collaborazione con My Green Energy, piattaforma dedicata (www.mygreenenergy.it), che offre servizi di consulenza integrata per favorire la nascita delle Cer e di progetti di auto consumo collettivo. Entra subito nel vivo, sul tema del quadro regolativo, Stefano Saglia, commissario Arera: «Abbiamo lavorato sul Tide, il Testo integrato del dispacciamento elettrico. Le Cer non sono delle isole, ma si collocano all'interno di un sistema, che vede produttori e consumatori allo stesso tempo impegnati in un percorso volto alla decarbonizzazione e all'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, condivisa e incentivata. Dobbiamo anche immaginare le

comunità come strumenti per il contrasto alla povertà energetica».

Il mito Cer. Il ritardo nel recepimento dei decreti, però, ha creato «una sorta di mitizzazione», nota Enea Moscon, responsabile Business development Business unit mercato A2A. «Le Cer sono una faccia della transizione energetica. Potranno, è vero, indurre un risparmio di 2,4 mln di tonnellate di CO₂ l'anno», anche se «sul fatto che possano effettivamente dimezzare i costi delle bollette delle famiglie, i conti a noi non tornano».

La multiutility può avere un ruolo di general contractor nei confronti delle Comunità energetiche, per esempio nell'attivazione di partnership con istituzioni finanziarie o per fornitura e installazione di fotovoltaico. «Quel che conta - sottolinea Moscon - è che ora vengano iniziate e si possa esplorarne le potenzialità». Intesa San Paolo, al tavolo col suo responsabile Desk energy & Utilities, Giuseppe Dasti, ha stanziato ingenti risorse in tale direzione a sostegno delle imprese: «Con l'approvazione del Pnrr, Intesa è uscita con un piano di 410 mld, di cui 76 destinati alle imprese che hanno deciso di investire nelle fonti rinnovabili, sia per auto consumo, sia per immettere nella rete: di questi, una parte è a favore delle Cer, che rappresentano una forma concreta di decentramento del sistema energetico. Abbiamo pensato ad un meccanismo di premialità, in termini di un tasso d'interesse scontato fino allo 0,5%».

La piattaforma. Far «sposare» sviluppo sostenibile e innovazione digitale, è nella mission di WeProject, per cui è interve-



WeProject. Ilaria Bresciani



Arera. Stefano Saglia

nuta Ilaria Bresciani, che ha illustrato i «pilastri» per una pianificazione efficace delle Cer, a cominciare dalla individuazione delle aree e delle superfici utili, quindi da uno studio di pre-fattibilità che consideri elementi di natura giuridica, tecnica, operativa e amministrativa. «Secondo Legambiente - cita come esempio Bresciani -, con soli 20 kW di fotovoltaico sui tetti dei 40 mila edifici scolastici attivi, avremmo un potenziale energetico enorme. Bisogna definire gli obiettivi misurabili e l'elaborazione di una vision condivisa; coinvolgere la comunità e creare consenso, attraverso incontri informativi e, magari, valutare la creazione di un comitato di progetto. Per creare una Cer - conclude Bresciani -, servono competenze multidisciplinari».

Le Pmi sono tra i primi soggetti chiamati in causa: «Il concetto di comunità è nel dna delle piccolo-medie imprese - rileva Enea Filippini di Confapi Brescia -, la nostra associazione ha, al proprio interno, una struttura per informarle sulle opportunità». //



In Sala Libretti. Un momento del convegno sulle Cer



Transizione energetica. Partecipato incontro ieri al Giornale di Brescia



Intesa Sanpaolo. Giuseppe Dasti



Manager A2A. Enea Moscon

In Valle Trompia cinque Comuni sono già in «pole»



Comunità VT. Massimo Ottelli



Confapi. Enea Filippini

Il progetto

BRESCIA. Sono cinque i comuni della Valle Trompia pronti a partire, già a fine di quest'anno, con la realizzazione di una Comunità Energetica Rinnova-

vabile. Si tratta di Sarezzo, Lumezzane, Polaveno, Villa Carcina e Gardone Val Trompia. Per il via libera mancano solo i decreti attuativi che potrebbero arrivare nelle prossime settimane dopo il benestare di Bruxelles. A spiegarlo è il presidente della Comunità

Montana della Valle Trompia, Massimo Ottelli, che in questi mesi sul tema delle Cer ha lanciato un progetto ambizioso coinvolgendo 14 amministrazioni comunali del territorio.

«L'idea è fare rete: siamo riusciti a aggregare imprese, famiglie, parrocchie del territorio - ha spiegato il presidente -. Un modello di produzione di energia diffusa e partecipata nel quale i cittadini superano lo steccato dell'essere solo consumatori».

Creare un ecosistema per favorire la nascita delle comunità energetiche non è una cosa semplice. Per questa ragione la Comunità Montana ha scelto di essere guidata dalla società di consulenza WeProject che ha creato My Green Energy, piattaforme digitali che propongono soluzioni avanzate a Comuni, aziende e condomini, fornendo agli utenti risultati in termini di risparmio energetico e benefici tangibili. Coniugando aspetti tecnici (consulenti, progettisti, legali) e finanziari (attraverso le banche) e creando un ponte con le utility. //

Cyber security, Banca Valsabbina investe in Id Defend

Acquisizione

BRESCIA. Banca Valsabbina investe nel settore della sicurezza informatica e lo fa attraverso Id Defend, start-up innovativa milanese, attiva nella cyber security. L'istituto di credito popolare bresciano - presieduto da Renato Barbieri e guidato da Marco Bonetti - ha infatti siglato l'intesa per sottoscrivere l'aumento di capitale dedicato al 15% nella società costituita nel 2018 e supportata da un team che vanta più di 25 anni di esperienza nei settori della

sicurezza informatica e del risk management.

Id Defend è una realtà specializzata nell'offerta di soluzioni per la protezione dal furto d'identità e per il monitoraggio creditizio. La insurtech ha realizzato una piattaforma proprietaria che offre un ecosistema di servizi che hanno caratteristiche di prevenzione, assistenza, protezione contro il rischio di furto d'identità. «La crescente dipendenza dalle risorse digitali è diventata elemento strutturale del contesto in cui viviamo - spiega Hermes Bianchetti, vicedirettore generale vicario di Banca Valsabbina -, ciò com-



Banca Valsabbina. Hermes Bianchetti

porta la necessità, anche per gli operatori di mercato impegnati nel settore finanziario, di avviare un percorso finalizzato a fronteggiare sfide sempre più impegnative. Dobbiamo cercare di contribuire sensibilizzando la clientela ad un progressivo innalzamento dei livelli di cyber sicurezza».

Id Defend consente alle persone di monitorare i dati personali, prevenendo furti d'identità e truffe creditizie, inoltre avvisa potenziali vittime in tempo reale, permettendo di agire tempestivamente, minimizzando i danni economici anche grazie a soluzioni assicura-

tive. Mediante i servizi offerti anche le imprese possono ridurre i rischi d'attacchi informatici avvalendosi di strumenti di monitoraggio, prevenzione, assistenza, nonché protezione dei dispositivi.

«Negli ultimi anni Banca Valsabbina ha effettuato investimenti in tecnologia e siglato partnership importanti, innovando processi e servizi - prosegue Hermes Bianchetti -. Il mercato è in continua evoluzione, i progressi tecnologici offrono quindi opportunità ma al contempo fanno emergere nuovi rischi da presidiare. La collaborazione ci consente

di assumere un ruolo attivo anche in una tematica emergente come quella del cyber risk e della protezione dell'identità digitale. L'obiettivo è offrire soluzioni concrete ai clienti, mitigando possibili rischi a cui l'evoluzione tecnologica ci può esporre».

L'intesa raggiunta prevede l'ingresso della banca nel capitale di Id Defend per una quota del 15% a fronte di un aumento dedicato, funzionale all'ulteriore crescita della società. Id Defend è stata infatti selezionata da Fin+Tech Accelerator, il programma di «accelerazione» finalizzato a rendere più rapida la crescita delle startup ad alto potenziale, parte della Rete Nazionale Acceleratori di Cassa Depositi e Prestiti. //